

Ungaretti, Mussolini e il *Porto sepolto* del 1923

SOFIA PERI – *Sapienza Università di Roma*

✉ peri.2056259@studenti.uniroma1.it

1. Il fascismo e la cultura

Lo studio dei rapporti tra Ungaretti e Mussolini consente di indagare il carattere dell'adesione fascista ungarettiana, provando a discernere quali elementi riconducano a un consenso dettato e obbligato dalle contingenze e quali invece inducano a pensare a un'aderenza caratterizzata da una forte convinzione ideologica.¹ I rapporti con il potere e la politica investono ovviamente anche

¹ A questo fine si è tenuto conto di tre diverse fonti: la documentazione conservata presso l'Archivio Centrale di Stato; le dichiarazioni mussoliniane annotate e curate da Yvon De Begnac; il fondo ungarettiano recentemente acquisito dalla Biblioteca di Filosofia della Sapienza, Università di Roma. Di seguito le fonti archivistiche consultate presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma: ACS, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Archivio Generale, Sovvenzioni 1931-1944, b.315; ACS, Ministero della Cultura Popolare, Reports, b. 27, fasc. Giuseppe Ungaretti; ACS, Ministero dell'interno, Dir. Gen. Ps, Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 1491, fasc. Ungaretti Giuseppe; ACS, Ministero della pubblica istruzione, dir. gen. Istruzione superiore, professori universitari – epurazione, b.33, fasc. Ungaretti Giuseppe; ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, fasc. n. 547213; ACS, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b.208. Le dichiarazioni mussoliniane sono invece tratte da Y. DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, a c. di F. Perfetti, Bologna, Il Mulino, 1990. Riguardo all'ultima fonte citata, si fa riferimento al fondo che consta dei libri posseduti da Ungaretti nella sua biblioteca personale e conservati ora, a seguito di una donazione da parte degli eredi avvenuta tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, presso il Fondo Ungaretti della Biblioteca

la produzione poetica di Ungaretti, che manterrà negli anni un fitto dialogo con il regime; dialogo talvolta palese, come nel caso della prefazione mussoliniana al *Porto sepolto* del 1923; talvolta velato, come nel caso di una dubbia sovvenzione da parte del duce della stessa edizione; talvolta rinnegato, come nel caso di dediche ungarettiane rivolte a Mussolini “sbiadite” nelle edizioni successive, non certo solo a causa del naturale scorrere del tempo, ma poiché parte di un lungo e complesso processo di riscrittura avvenuto all’indomani del crollo del regime.² In una delle prime dichiarazioni sulla sintesi tra politica e cultura, nel loro rapporto di stretta e inevitabile interdipendenza, Benito Mussolini afferma: «Una rivoluzione che non si dà una cultura rimane allo stadio di tentativo non riuscito di modificare il nuovo».³

Il fascismo considera la cultura direttamente associata alla propaganda «perché la cultura fascista, così come si era formata attraverso l’esperienza della guerra squadrista, per tutti i fascisti era, innanzi tutto, l’espressione e la realizzazione della fede nella “suprema realtà della Patria ideale” come si legge nella circolare sui *Chiarimenti e prescrizioni per la propaganda*».⁴ È una cultura, secondo la riflessione mussoliniana, non politica, non generata dal potere, né da esso creata per persuadere le masse, ma vissuta e prodotta da uomini di cultura che decidono di sposare la causa ideologica e vitale dello spirito fascista, in quanto ideologia non unicamente e sterilmente politica, ma culturale, elemento alla base di un processo rivoluzionario che richiede una struttura completa con forti fondamenta nella cultura stessa, senza la quale la rivoluzione rimarrebbe appunto un tentativo non riuscito.⁵

di Filosofia della Sapienza Università di Roma (<https://bibliofilosofia.web.uniroma1.it/fondo-giuseppe-ungaretti>). Lo studio del fondo verrà approfondito in altra sede.

² Per uno studio approfondito e inedito sulla dedica a Mussolini e sulla poesia *Popolo*, cfr. M. GRIMALDI, *Il Popolo di Ungaretti. Storia di una dedica*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XXVII, 2024, pp. 109-142.

³ DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, p. 374.

⁴ E. GENTILE, *Storia del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2022, p. 553.

⁵ Cfr. A. VENTURA, *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Roma, Donzelli, 2017.

D'altro canto, quanto percepito nel tessuto intellettuale era abbastanza dissimile rispetto alle dichiarazioni mussoliniane che dipingevano una cultura totalmente libera, con l'unico vincolo dell'aderenza alla realtà. Secondo Montale, ad esempio:

Il fascismo doveva significare vita nuova anche nell'arte, anche nelle lettere. Occorreva dunque una letteratura che aderisse ai nuovi tempi; ma con quali caratteri? Poiché gli scrittori italiani, sempre propensi a chiudersi nella cosiddetta torre d'avorio, non se ne davano pensiero, e non tutti e neppure molti parevano disposti a regalarci una serie di biografie del nostro condottiero, a questo doveva pensar lui, l'Uomo provvidenziale, impartendo temi, formando consigli, distribuendo premi e prebende ai buoni e segnalando agli «organi competenti», per sanzioni disciplinari, coloro che si permettessero un'esagerata indipendenza di giudizio e di sensibilità. Bisognava essere nella linea; nella linea indicata prima dall'ufficio stampa, poi dal ministero della propaganda. Ma la linea, nonostante tante spese e fatiche e scervellamenti, era difficile a trovarsi.⁶

La cultura rappresenta, nell'ottica di una rivoluzione fascista che si insinuò nel tessuto sociale del XX secolo, un punto focale del pensiero e della politica mussoliniana. Uno dei primi decreti ministeriali attuati da Mussolini dopo aver costituito il suo primo governo nel 1922, fu difatti quello di porre sotto le sue dirette dipendenze l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio.⁷ Nell'arco di un biennio sopprime la libertà di stampa, fino ad arrivare al 1928, quando venne istituito un albo professionale al quale potevano essere iscritti solo i giornalisti favorevoli al regime. Questa spinta ideologica si concretizza a pieno, definendo una vera e propria linea, con la fondazione del Minculpop nel 1937 ad opera di Galeazzo Ciano, marito della figlia di Mussolini e capo dell'ufficio stampa del duce, antenato istituzionale del Ministero della Cultura Popolare, su modello del ministero nazista guidato da Goebbels dal 1933.

⁶ E. MONTALE, *Auto da fè*, Milano, Il Saggiatore, 1966, p. 21.

⁷ Cfr. G. OTTAVIANI, *Le veline del Minculpop. La cattura del consenso*, Roma, Curcio, 2019, pp. 13-15.

Diversa era a quell'altezza cronologica la situazione in Italia, come testimonia una lettera indirizzata a Mussolini da Luigi Einaudi, il 6 luglio dello stesso anno, secondo il quale gli intellettuali si scandalizzavano per quanto accadeva nella Germania nazista, vista come una "barbarie" al cospetto dell'Italia che «è cosa tutta diversa [...] Mussolini non perseguita gli ebrei; non licenzia a centinaia i professori [...] Mussolini non brucia i libri sulle pubbliche piazze».⁸

2. Ungaretti e Mussolini

In questo contesto di stretto legame tra la politica e la cultura, si insinua il rapporto personale di Ungaretti con Mussolini che inizia a tessersi, quantomeno formalmente, nel febbraio 1919, quando il poeta a Parigi intraprende l'attività di corrispondente per il *Popolo d'Italia* e segue per il giornale la Conferenza per la pace.⁹

Nello stesso anno, con l'articolo "*Aderisco alla patria e alla rivoluzione*", pubblicato su *Il popolo d'Italia* il 13 novembre, si delinea chiaramente la posizione politico-ideologica di Ungaretti in quegli anni:

Una crisi, un travaglio di venti secoli, ha risolto la grande guerra. Nessuna meraviglia se ancora non ci si vede chiaro. Ma due cose sono certe, la patria è una cosa che portiamo nel sangue, che è viva e indispensabile in noi come il cuore; e dalla guerra è

⁸ G.C. MARINO, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta*, Roma, Editori Riuniti, 1983, in *Appendice*. Per la nascita della propaganda nazista e fascista cfr. in generale G. SEDITA, *Gli intellettuali di Mussolini: la cultura finanziata dal fascismo*, Bologna, Le Lettere, 2010.

⁹ Cfr. la lettera della prima metà del febbraio 1919 indirizzata a Papini: «Mussolini mi ha affidata la corrispondenza del Popolo al Congresso per la pace» (in G. UNGARETTI, *Lettere a Giovanni Papini*, Milano, Mondadori, 1988 p. 242; una collaborazione regolare sarà intrapresa dall'11 febbraio 1919 al 23 gennaio 1920). Più specificatamente, riguardo al rapporto tra Ungaretti e l'impiego politico, egli stesso dichiara di apprezzare il giornale di Mussolini che afferma corrispondere alle sue idee politiche, sperando tuttavia che la collaborazione di tipo politico sia solo provvisoria in nome del desiderio di dedicarsi alla sola arte. Cfr., a riguardo, C. AURIA, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, Firenze, Le Monnier, 2019.

nata una visione della giustizia sociale, che dobbiamo sforzarci di distinguere e attuare, se non vogliamo perire di bestialità e d'inedia. Bisogna mettere la patria all'ordine del giorno. Patria e rivoluzione; ecco il grido nuovo. [...] Aderisco ai fasci di combattimento, il solo partito che intende la tradizione e l'avvenire in modo genuino. Patria e rivoluzione, ecco il grido nuovo!¹⁰

C'è un legame, come evidenziato da Romano Luperini, tra il discorso ungarettiano sulla patria e sulla spinta interventista e l'eredità del Risorgimento: la generazione degli intellettuali nati tra il 1880 e il 1895, comprendente tra i molti anche Ungaretti, conserva un bagaglio etico-politico che mantiene vivo il legame con la tradizione risorgimentale. La guerra vista come necessaria forza vivificatrice dell'identità nazionale è dunque un banco di prova per compiere finalmente quel processo di unificazione nazionale rimasto incompiuto non soltanto sul piano territoriale, ma soprattutto su quello morale, traslando il motto identitario ottocentesco nel secolo successivo, che individua nella guerra l'antidoto, il farmaco più indicato per fare dell'Italia una nazione matura.¹¹

Questo filone patriottico, che concilia il concetto di belligeranza a quello di unità morale, viene ripreso e sfruttato dallo stesso Mussolini:

È la prima guerra dell'Italia. Dell'Italia nazione, dell'Italia popolo, unito ormai, in una salda compagine dalle Alpi alla Sicilia. [...] Sarà una grande prova. La guerra è l'esame dei popoli. [...] La guerra deve rivelare l'Italia agli italiani. Deve anzitutto sfatare l'ignobile leggenda che gli italiani non si battono [...] deve dimostrare al mondo che l'Italia è capace di fare una guerra, una grande guerra. [...] Solo questa può dare agli italiani la nozione e l'orgoglio della loro italianità, solo la guerra può fare gli 'italiani' di cui parlava d'Azeglio. O la rivoluzione.¹²

¹⁰ G. UNGARETTI, *Aderisco alla patria e alla rivoluzione*, «Il Popolo d'Italia: quotidiano socialista», 13 novembre 1919, p. 6. A riguardo cfr. R. GENNARO, *La Grande Guerra e l'italianità. Il discorso nazionale di Giuseppe Ungaretti*, «Forum Italicum», 2015, pp. 1-18.

¹¹ Cfr. R. LUPERINI, D. BROGI, *Letteratura e identità nazionale nel Novecento*, San Cesario, Manni, 2004.

¹² B. MUSSOLINI, *La Prima guerra d'Italia*, «Il Popolo d'Italia: quotidiano socialista», 1915.

Senza sorprese, dunque, le richieste di lavoro e di denaro al regime da parte di Ungaretti iniziano con l'avvento stesso del fascismo già al termine del 1922. Ungaretti, allora impegnato presso l'ufficio stampa del Ministero degli affari esteri, chiedeva a Mussolini «una parola a suo favore» in direzione del sottosegretario agli interni, Aldo Finizi, per entrare nella redazione del *Corriere Italiano*. Nella primavera-estate del 1923 scrive un biglietto a Mussolini richiedendo di collaborare al nuovo giornale, proponendo un lavoro di politica estera: «farei per il nuovo giornale un lavoro informativo di politica estera e mi sarebbe dato un piccolo compenso per integrare quello che ho dallo stato», ricordando, come sempre, quanto abbia offerto al suo paese: «Ho dato tanto al mio paese: in sacrifici, in altro modo: pochi cittadini hanno dato tanto. V'imploro».¹³ La collaborazione inizia, ma viene subito troncata dopo l'articolo di Ungaretti *Roma africana* che conteneva traduzioni di poeti arabi in cui alcuni vi lessero allusioni alla relazione di Mussolini con Margherita Sarfatti. Ungaretti, a seguito dell'eliminazione di questo articolo, scrive una lettera a Soffici, il 27 agosto 1923, in cui chiede di sottoporre l'articolo e i fatti della sua vita in pace e in guerra a tre persone, tra cui D'Annunzio, per decidere se quella sua visione poetica di una giornata estiva fosse spregevole se paragonata a ciò che si pubblica di meglio nei giornali italiani ed esteri e per decretare se meritasse la persecuzione d'ordine materiale, che «da qualche tempo si accanisce» contro di lui. L'eliminazione dell'articolo, in realtà, fu probabilmente a causa del riferimento ad amori non del tutto ortodossi di un anziano nobile arabo che potrebbe aver fatto intervenire la censura, non essendo in linea con gli accordi presi con il capo redattore.¹⁴

A testimonianza dei rapporti, che definirei di usuale cordialità, tra Ungaretti e il duce, vi è una pagina del giornale *Cronaca di Roma*, del 19 febbraio 1925, con il suo articolo *Jacques Riviere è morto*, che conserva una nota autografa

¹³ ACS, Segreteria particolare del duce (1922-1945), *Carteggio ordinario 1922-1945*, serie numerica 1922-1943, fasc. n. 547213, Giuseppe Ungaretti.

¹⁴ ACS, Segreteria particolare del duce, *Carteggio ordinario*, fasc. n. 547213.

[Fig. 1]: «Il sedici mattina mi è nata una bambina. Guarite presto. La fedeltà del poeta vi porti fortuna. Sono il vostro Ungaretti», inviata a Mussolini, come anche la mezza pagina del giornale *La fiera letteraria*, conservata come la precedente nell'Archivio Centrale di Stato, dove appaiono *Appunti per una poesia di Giuseppe Ungaretti* e, sulla stessa pagina, la nota autografa del poeta [Fig. 2]: «A Benito Mussolini, al mio maestro di vita, con immutabile affetto, Ungaretti. Marino (Roma); corso Vittoria Colonna, 68».¹⁵ Ancora nello stesso fondo è conservato uno stralcio di giornale con scrittura autografa [Fig. 3]: «coll'immutabile devozione e ubbidienza di Giuseppe Ungaretti» correlato all'articolo di Ungaretti *Per l'espansione culturale all'estero*.¹⁶ Un'espressione pressoché uguale si ripresenta in un foglio del 21 dicembre XV¹⁷: «Al mio duce, dopo molti anni di fedeltà, colla stessa fedeltà della prim'ora, Giuseppe Ungaretti». Questo biglietto venne scritto a Mussolini durante il periodo di studio e vacanza in Italia che Ungaretti visse allontanandosi per un paio di mesi dal Brasile, dove all'inizio del novembre del 1937 c'era stato un colpo di stato per mano del presidente Getúlio Vargas, già in carica, grazie a un primo rovesciamento di potere che gli aveva permesso di deporre il presidente Washington Luís, dal 1930. Il 10 novembre del 1937, con il pretesto di difendere il paese dal cosiddetto *Plano Cohen*, una presunta minaccia comunista, in realtà consistente in un documento falsificato, egli, dichiarato lo stato d'assedio, sciolto il Parlamento e sospesa la Costituzione, instaura una dittatura personale ispirata ai regimi fascisti europei che durerà fino al 1945.¹⁸ Questo periodo di permanenza italiana, Ungaretti lo sfruttò per rinsaldare i vecchi legami, primo tra tutti quello con il duce.¹⁹

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Corrispondente al 15° anno del ventennio fascista, dal 29 ottobre del 1936 al 28 ottobre 1937.

¹⁸ Cfr. F. GENTILE, *Il Brasile e il modello del corporativismo fascista*, «Passato e Presente», XXXI, 2013, n. 91, pp. 35-58.

¹⁹ In realtà, nonostante avrebbe voluto recarsi a Parigi, a Milano e a Venezia, rimase sempre a Roma per correggere la bozza di *Vie d'un homme* insieme a Chuzeville. Cfr. AURIA, *La vita nascosta*, p. 228.

Diviene motivo topico un'auto-narrazione in cui Ungaretti rappresenta se stesso in condizioni di miseria e con il bisogno di un aiuto economico, sia durante quegli stessi anni, sia a posteriori nella riscrittura del proprio passato, volto, nel secondo caso, a giustificare il compenso mensile ricevuto dal regime, delineandolo dunque di carattere necessario e non come onorificenza accessoria, tanto che arriverà a definirlo «simile alla sovvenzione dello stato all'agricoltore».²⁰ Negli anni '30 le sue condizioni economiche sono probabilmente davvero instabili, a testimonianza di ciò vi è ad esempio una lettera del giugno 1933 da parte della moglie di Gioacchino Volpe che si inserisce nella questione scrivendo alla segreteria del duce, invocando un aiuto del governo per Ungaretti che «vive con la moglie e due figli a Marino, veramente... alla giornata». Elena Volpe Serpieri concludeva: «mi pare impossibile che questo avvenga oggi in Italia a uno dei nostri maggiori poeti».²¹ Irriguardosamente Mussolini, o un suo funzionario, aveva annotato a piè di pagina: «cominci col dargli una parte dell'indennità di suo marito!!!!».²² Tuttavia, dall'agosto 1934 iniziarono le sovvenzioni fisse a Ungaretti.

Tra il 1936 e il 1937 si infittiscono le relazioni tra Ungaretti e il Ministero per la Stampa e la Propaganda. Ungaretti si stava occupando in quegli anni della pubblicazione di una collana di scrittori italiani di ogni tempo e, per tale scopo, richiede alla Direzione Generale per il servizio della propaganda che gli vengano inviati libri di consultazione e di testo utili a lui e ai traduttori. La Direzione Generale approva la richiesta trattandosi di "opera di propaganda".²³ L'invio di

²⁰ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Istruzione superiore, Professori Universitari-Epurazione, b 33.

²¹ ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, fasc. n. 547213

²² *Ibid.*

²³ In ACS, Minculpop, Reports, b. 27, fasc. Giuseppe Ungaretti: richiesta del 16 settembre 1935 e relativa riposta del 18 settembre. «Pubblicazioni inviate al r. cons. Gener. D'Italia in S. Paolo del Brasile destinate al sig. Giuseppe Ungaretti: M. Puccini: *L'inganno della carne*; L. Montano: *Il perdigiorno*; M. Bontempelli: *Pezzi di mondo*; C. Tumiatì: *I tetti rossi*; C. Covoni [sic]: *La maschera che piange*; U. Barbaro: *Luce fredda*; G. Cavicchioli: *La morte nel pollaio*; M. Bontempelli: *La vita intensa*; R. Bacchielli: *Il diavolo al pontelungo* (Vol. 1°);

questa lunga lista di libri è strettamente legato all'esigenza di occuparsi della collana sopra citata e non da ricondurre alla necessità data dall'inizio delle lezioni universitarie come affermato in studi precedenti,²⁴ fatto testimoniato, oltre che dai documenti archivistici che attestano le richieste per tale scopo, dagli argomenti delle lezioni tenuti nel primo anno: Umanesimo, Jacopone da Todi e San Francesco nel primo corso, Leopardi e Manzoni nel secondo, Petrarca nel terzo e scrittori pre-danteschi nel quarto; argomenti che scarsamente trovano riscontro nella bibliografia richiesta e inviata dalla Direzione Generale riportata integralmente in nota.

Il 7 dicembre dell'anno XV Ungaretti rivendica la forza della sua azione culturale nelle conferenze estere:²⁵ «non ho cercato, come sempre, se non di

E. Montale: *Ossi di seppia* (I^a e 2^a Ediz.); C. Linati: *Memorie a zig-zag*; C. Covoni [sic]: *Misirizzi*; N. Savarese: *La goccia sulla pietra*; R. Bilenchi: *Il capofabbrica*; A. Onofri: *Orchestra*; F. Formigari: *Classe di ferro*; V. Cardarelli: *Parliamo dell'Italia*; C. Zavattini: *Parliamo tanto di me*; L. Viani: *Ritorno Alla Patria*; A. Soffici: *Ritratto Delle Cose Di Francia*; E. Falqui - E. Vittorini: *Scrittori nuovi*; G.B. Angioletti: *Il giorno del giudizio*; G. Spuparich: *Racconti*; C. Pavolini: *Odor di terra*; V. Cardarelli: *Parole all'orecchio*; B. Tecchi: *I villatauri*; V. Cardarelli: *Prologhi viaggi favole*; M. Cromo: *Scrittori contemporanei*; G. Raimondi: *Testa o croce*; M. Ferro: *Disordine*; G. Prezzolini: *Uomini E Città*; P. Bargellini: *Giosuè: Carducci*; M. Puccini: *Come ho visto il Friuli*; D. Giulioti: *L'ora di Barabba*; F. M. Taliani: *Pietrogrado 1917*; F. Tombari: *La Via*; A. Soffici: *La giostra dei sensi*; G. Vigolo: *Canto fermo*; L. Pietravalle: *Storie di paese*; M. Gallian: *In fondo ai quartieri di bassofondo*; M. Puccini: *Gli ultimi sensuali*; A. Barile: *Primasera*; N. Maccari: *Il trastullo di strapese*; L. Bartolini: *Il ritorno sul Carso*; P. Jahier: *Ragazzo*; Corrado Alvaro: *Gente in Aspromonte*; L. Montano: *Viaggio attraverso la gioventù*; A. Palazzeschi: *Due Imperi...* Mancati; G.B. Angioletti: *Ritratto del mio paese*; G. Papini: *Storia di Cristo*; A. Loria: *Scuola di ballo*; Edwin Cerio: *L'approdo*; Gino Nibi: *Nelle isole della felicità*. Le seguenti inviate in 2 copie: Amedeo Tosti: *La più grande impresa coloniale*; Pietro Corsi: *La tutela della maternità e infanzia*; D.S. Piccoli: *Le organizzazioni giovanili assistenza e previdenza in Italia*; G. C. Baravelli: *La politica di lavori pubblici*; B. Mussolini: *Lo stato corporativo*; *L'Italia in Etiopia*; D.S. Piccoli: *As organisacoes juvenis na Italia*; *A doutrina do Fascismo*; G.C. Baravelli: *A bonificacao integral na Italia*; P. Corsi: *Proteccao a maternidade e a infancia*; B. Mussolini: *Quatro discursos sobre o estado corporativo*; G. Baravelli: *Politica das obras publicas*».

²⁴ AURIA, *La vita nascosta*, pp. 223-29.

²⁵ Corrispondente al 15° anno del regime fascista dal 28 ottobre 1936 al 27 ottobre 1937.

fare il mio dovere, d'italiano, di fedelissimo milite del nostro duce». ²⁶ Insistenti sono anche le richieste di poter partecipare alle conferenze organizzate dalla società *Dante Alighieri*, come testimoniato da una lettera di Alessandrini indirizzata a Felice Felicioni del 12 dicembre, sempre nel 1936 e una, contenente lo stesso tipo di esortazione, inviata questa volta da Geisser Celesia il mese successivo. ²⁷ Nello stesso periodo, Ungaretti invia ad Alessandrini, alto funzionario del ministero di Alfieri, una lettera in cui propone un suo possibile lavoro radiofonico volto a diffondere l'attività culturale italiana e spronare conseguentemente l'acquisto di libri italiani all'estero, presentando un progetto abbastanza dettagliato. ²⁸

Le richieste del poeta concentrate in questo biennio, 1936-37, trovano un qualche appagamento con l'assegnazione della cattedra universitaria all'università di San Paolo in Brasile, il cui contratto decorse dal 22 febbraio 1937, con un compenso di 4000 lire mensili da sommare ai 4500 real portoghesi – corrispondenti a poco più di 4000 lire – versati dallo Stato di San Paolo. Eppure, essa non rappresenta la concretizzazione della maggiore aspirazione di Ungaretti, che, pertanto, continuerà durante questo incarico a tessere rapporti con il ministero italiano per tentare di ottenere un riconoscimento e un impiego anche in Italia, riuscendo ad acquisire la cattedra presso l'università di Roma solo nel 1942 grazie all'intervento del ministro Bottai. Già dal 1934 Ungaretti si rivolse al regime per ottenere un incarico in un'università o accademia: ciò è testimoniato da un promemoria scritto

²⁶ In ACS, Minculpop, Reports, b. 27, fasc. Giuseppe Ungaretti.

²⁷ *Ibid.*. Cfr. la lettera di Alessandrini: «Caro Felicioni, Le segnalo vivamente lo scrittore GIUSEPPE UNGARETTI il quale desidererebbe essere utilizzato dalla "Dante Alighieri" per alcune conferenze all'estero. In proposito l'Ungaretti prese accordi, a suo tempo, con il povero Maino. Le sarei molto grato se volesse cortesemente disporre per un eventuale possibile concretamento di tale sua aspirazione. Grazie Vivissime e molti cordiali saluti».

²⁸ In ACS, Minculpop, Reports, b. 27, fasc. *Giuseppe Ungaretti*. Si tratta del 7 gennaio 1937, erronea dunque la datazione presente in AURIA, *La vita nascosta*, nella nota a p. 383 che la colloca nel mese di febbraio.

dai funzionari del partito per Mussolini, che è trascritto nella lettera del 5 aprile 1934 destinata a Giuseppe De Robertis, in cui, presentato il ruolo e il calibro del poeta, si propone di trovare una sistemazione nell'insegnamento:

Giuseppe Ungaretti vecchio camerata della Rivoluzione e combattente della Grande Guerra, oltre che il maggiore, senza dubbio, dei poeti militanti, si trova in disagiate condizioni economiche, pur avendo moglie e figli a suo carico. Sarebbe bello provvedere ad una modesta sistemazione nell'insegnamento. Egli vi entrerebbe con gioia e porterebbe nella scuola ardore di giovinezza, sicurezza di gusto, umanità di dottrina. Occorrerebbe che il S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale gli ottenesse o un incarico di letteratura francese, di cui l'Ungaretti è competentissimo, in un Istituto Superiore, o l'insegnamento letterario in un'Accademia di Belle Arti, provvedendo d'autorità.

Al regime non era però possibile scavalcare gli ordinamenti universitari, sarebbe dunque stato più semplice ottenere un ruolo all'interno di un'accademia: si intraprese pertanto quella strada, individuando l'Accademia delle Belle Arti di Firenze come papabile opzione; fallita questa, si ripiegò su un conservatorio palermitano per l'assunzione al quale doveva essere concessa una nomina senza concorso: il ministero dell'educazione nazionale di Francesco Ercole era favorevole, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Edmondo Rossoni, contrario, interpretando la norma che consentiva la nomina senza concorso applicabile solo per le cattedre di carattere essenzialmente artistico. Si impose l'interpretazione di Rossoni e Ungaretti non ottenne, per il momento, nessun impiego. Si sottolinea il carattere momentaneo della fallita operazione in quanto vennero promossi, a pochi mesi di distanza, nuovi decreti legislativi comprendenti una norma per cui il ministro poteva nominare i professori universitari anche senza il concorso e il parere della facoltà. Dunque, pur non avendo guadagnato nessun incarico a questa altezza cronologica, tale processo mina le basi della futura assunzione che avverrà circa un decennio più tardi proprio grazie a tale legge. Nel settembre 1938 scrisse due lettere al Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, a Volpicelli, Federzoni, Ciano, De Cicco e allo stesso Mussolini richiedendo una cattedra universitaria.

Nel 1939, dopo la sospensione della tessera, riprende il percorso volto all'ottenimento della cattedra universitaria, rivolgendosi a Guglielmo Rulli, Galeazzo Ciano e al Ministro della Cultura Popolare Pavolini, insistendo sulle cattive condizioni di salute sue e della sua famiglia, sulla grave situazione economica e sulla recente morte del figlioletto richiedendo «un qualsiasi posto che mi permetta di vivere in quella dignità che il nome che ha anche fuori di Patria, esige. Perdonatemi, amico mio, questa lettera. Si tratta di salvare un uomo, e di più: la famiglia d'un uomo, - che ha sempre fatto il suo dovere e che la sventura non ha mai risparmiato, né calunnia».²⁹

Non fu un caso isolato quello di Ungaretti: oltre a lui, tra gli altri, Quasimodo, Gatto, Pratolini, Guttuso, Rosai, Manzù, Casella, Malipiero, Carrà, Casorati e Morandi usufruirono della decisione del ministro Bottai nell'ottenimento della cattedra di insegnamento universitario statale senza concorso. Tanto fu diffusa questa pratica, caratterizzata da preghiere comuni a quasi tutti i richiedenti, che circolava la battuta che un giovane poeta aveva chiesto il posto se non per chiara fama per lo meno «per chiara fame».³⁰ Persino Piero Calamandrei, nel suo diario, registrava il proprio sdegno per le decisioni senza rigore di Bottai che, per instaurare convenienti rapporti di simpatia, nominava professori per meriti eccezionali senza alcun concorso.³¹

Oltre a perorare la causa della cattedra in Italia, durante l'impiego in Brasile, Ungaretti continuò a svolgere propaganda fascista. Si ricordi, a tal riguardo, la celebrazione del trigesimo della morte di D'Annunzio, occasione nella quale pronunciò un discorso che non mancò di trovare il modo di fare onore a Mussolini:

²⁹ Lettera di Ungaretti a Bottai del 18 marzo 1940. In ACS, Archivi degli organi politici e amministrativi dello stato, Ministero dell'interno, direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), divisione polizia politica, fascicoli personali, sottoserie B, Bottai Giuseppe.

³⁰ Cfr. M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2009.

³¹ P. CALAMANDREI, *Diario*, I (1939-1941), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

Poi il timone della patria è afferrato dalle mani di Mussolini. In Italia ormai c'è di nuovo un Duce. Poi, contro tutte le graziose intenzioni, con una gigantesca impresa militare, condotta in modo fulmineo, l'Impero di Roma finalmente risorge. E oggi è vivo, vittorioso e glorioso, come lo vedeva con i suoi occhi mortali, Virgilio.³²

Montefoschi nota in queste parole «tracce di un'ingenua e sprovveduta fede fascista, ancora viva nell'animo dell'antico e umile soldato, infiammato da quello stesso amore di patria di cui aveva avuto rivelazione combattendo in trincea durante la Grande Guerra».³³ Su quanto la fede fascista di Ungaretti sia «ingenua e sprovveduta» ci sarebbe da ragionare lungamente, tenendo a mente le consapevoli e continue richieste di riconoscimento da parte del regime, pur se in parte giustificate da un'esigenza economica stringente, insieme alle dichiarazioni d'amore e fedeltà nei confronti del duce e il suo nuovo impero, le quali si rintracciano non solo nel primo periodo post-bellico, cosa che potrebbe giustificare la tesi della Montefoschi, ma nell'intera biografia ungarettiana, o meglio, nella biografia ungarettiana fino al crollo del regime, quando inizia un'ancor più consapevole opera di riscrittura.

I rapporti con Mussolini trovano testimonianza anche più in là negli anni, si veda la lettera dell'11 dicembre 1940:

Carissimi, non ho avuto mai tanta fede nel duce, nel fascismo e nell'Italia quanto in questo momento, sono un uomo vecchio e non più buono ormai a gran cosa; ma potrei forse ancora fare un po' di bene. Se il duce giudica che il mio ritorno possa essere di qualche utilità per la propaganda fra le truppe di prima linea, in qualche modo, vorrei tornare. Vi prego di far giungere al duce questo desiderio. Per le altre cose, va tutto bene. Vi abbraccio, Ungaretti. San Paolo.³⁴

³² Cfr. G. UNGARETTI, *Commemorando Gabriele D'Annunzio in Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, a c. di P. Montefoschi, Milano, Mondadori, 2000, pp. 703-726.

³³ P. MONTEFOSCHI, *Ungaretti. Le eclissi della memoria*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, p. 102.

³⁴ In ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, fasc. n. 547213.

Essa riporta un timbro del 26 gennaio del 1941 che attesta la visione da parte di Sua Eccellenza il Ministro. Volpicelli lo rassicurò dicendo che la sua nomina era stata fatta ed era solo in attesa di essere resa nota.

Si veda anche la lettera al duce del 5 dicembre XXI (1942):

Mio duce, vi ringrazio. Avete premiato la mia costante fede in voi. Ho riudito l'altro giorno, da lontano, fra i camerati che vi ascoltavano in Piazza Colonna, la vostra voce, la voce della patria, ed è stata una delle commozioni più profonde della mia vita. Il vostro devoto Giuseppe Ungaretti.³⁵

3. *Il Porto Sepolto*

Il rapporto che lega ideologicamente, politicamente ed economicamente Ungaretti al regime fascista non poteva di certo non lasciare un'impronta sulla produzione poetica. A tal riguardo interessanti sono alcuni aspetti che concernono la raccolta del *Porto sepolto*.

La prima raccolta di poesie ungarettiane vede la sua pubblicazione nel 1916. Il 14 luglio di quell'anno Ungaretti manda una lettera a Gerardo Marone in cui chiede il costo della stampa di un centinaio di copie della sua opera: «sarebbe la raccolta delle mie cose che vorrei distribuire agli amici».³⁶ Questo progetto di stampa si realizzerà invece solo grazie a Ettore Serra, che Ungaretti incontra come tenente quando scende a Versa con il suo reggimento per il riposo nella primavera del 1916, presso cui realizzerà solamente 80 esemplari.³⁷ Questi ultimi sono descritti il tal modo dal poeta:

Quei foglietti [...] sui quali da due anni andavo facendo giorno per giorno il mio esame di coscienza, ficcandoli poi alla rinfusa nel tascapane, portandoli a vivere con

³⁵ *Ibid.*

³⁶ G. UNGARETTI, *Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, nuova ed. a c. di F. Bernardini Napoletano, Milano, Mondadori, 2015, pp. 57-58.

³⁷ Ungaretti racconta l'incontro con Serra in G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a c. di M. Diacono, L. Rebay, Milano, Mondadori, pp. 81-2.

me nel fango della trincea o facendone capezzale nei rari riposi, non erano destinati a nessun pubblico nutrendo un rispetto tale nei confronti della guerra per cui ogni atto di vanità mi sarebbe sembrato una profanazione. [...] Mi ero fatto un'idea [...] dell'anonimato in una guerra destinata a concludersi, nelle mie speranze, colla vittoria del popolo, che qualsiasi cosa m'avesse minimamente distinto da un altro fante, mi sarebbe sembrato un odioso privilegio e un gesto offensivo verso il popolo. [...] Non dico che quella pubblicazione non mi facesse piacere; ma pure c'è rimasto il rimorso d'aver ceduto, in quelle circostanze, anch'io alla vanità.³⁸

Questa ammissione potrebbe però esser parte del più ampio e complesso discorso di ritrattazione e riscrittura proprio di Ungaretti, considerando i cospicui contatti che intratteneva a questa altezza cronologica con vari intellettuali, quali Papini, Prezzolini e Marone, ai quali, mentre rivelava l'aspirazione ad un riconoscimento pubblico del valore innovativo della sua poesia, inviava prime stesure di poesie in seguito rielaborate. In una cartolina inviata a Papini nel dicembre 1916, riferendosi alla stampa del *Porto Sepolto*, afferma: «ho rifatto quasi tutto», espressione indice di un itinerario variantistico complesso e consapevole che ben si discosta dall'idea di un libro rubato al segreto e all'intimità di un soldato in guerra.³⁹ Nonostante ciò, anche la memoria di Marone, registrata nei primi anni '30, legittima Ungaretti come un combattente ispirato da una poesia diretta e anonima, ma anche tale rievocazione è illegittima contro le evidenze oggettive. Non soltanto i rapporti intrattenuti con i diversi intellettuali sono un fattore che smentisce il carattere quasi fortuito della pubblicazione, ma, come affermato da Ossola, anche l'organicità calcolata della costruzione e distribuzione dei testi.⁴⁰ In ultimo, anche il preventivo di stampa richiesto a Marone di cui sopra, è ancora una volta testimonianza di una scelta di pubblicazione mirata e ragionata. Tali elementi non dipingono un quadro di autentica intimità poetica: si tratta piuttosto di «una delle più ostinate leggende biografiche ungarettiane».⁴¹

³⁸ *Ibid.*

³⁹ UNGARETTI, *Lettere a Giovanni Papini*, p. 76.

⁴⁰ Cfr. ID., *Il porto sepolto*, a c. di C. Ossola, Venezia, Marsilio, 1994.

⁴¹ CORTELLESA, *Ungaretti*, p. 58.

Anche la successiva pubblicazione, quella del 1923, non consta di un cospicuo numero di esemplari, ma di sole 500 copie che rimasero fuori commercio fino alla fine della Seconda guerra mondiale, circolando solo tra parenti e amici, visto che Ettore Serra allora amministrava una società di palombari e non poteva dedicarsi allo smercio dei libri che si diffusero per la gran parte nei decenni successivi come rari esemplari in antiquari. L'importanza di questa raccolta non sta dunque nella diffusione su larga scala dell'oggetto poetico e della sua conseguente penetrazione sociale, bensì nel suo inserimento, nell'atto stesso della pubblicazione, nel contesto politico-intellettuale del tempo. Questa edizione contiene 17 testi e 70 titoli interni, 18 poesie senza titolo, 35 dediche distribuite su 28 titoli, 7 con dedica doppia, verso intellettuali italiani, francesi, vecchie amicizie egiziane, letterati della Voce, de l'Acerba e della Ronda.⁴² Nel 1923 la situazione e le contingenze sono del tutto cambiate: è finita la lotta per la sopravvivenza, che avveniva attraverso la poesia durante il periodo di guerra; nel 1923 Ungaretti non è più solo. Ha ottenuto molteplici riconoscimenti, ha amici internazionali che sostengono e ammirano la sua opera poetica, ha trovato una patria in cui riconoscersi: appartiene al popolo d'Italia. Questa edizione è dunque il segno «dell'avvenuto riconoscimento nel duplice senso di agnizione di sé e di integrazione tanto in una comunità nazionale, quanto in una cerchia culturale privilegiata»⁴³, le molteplici dediche trovano dunque giustificazione nella volontà di esprimere gratitudine e di celebrare il suo nuovo status.

Dunque, la prefazione richiesta a Mussolini diviene suggello politico-istituzionale e l'ufficialità dell'operazione giustifica una veste editoriale sontuosa. Essa non è d'occasione come spesso si è detto, ma fortemente voluta e insistentemente richiesta da Ungaretti che mette in evidenza la discrepanza tra l'approvazione e l'apprezzamento che riceve dall'estero e la triste condizione di

⁴² Sull'edizione del 1923 del *Porto sepolto* cfr. A. BARENGHI, *Di Porto in Porto con Ungaretti 1923*, «Belfagor», LIII, 1998, pp. 189-203, ma cfr. anche CORTELLESA, *Ungaretti*, pp. 34-68.

⁴³ BARENGHI, *Di Porto in Porto*, p. 203.

povertà e fame che si trova a vivere in Italia, chiedendo a Mussolini, con fare che definirei quasi “di supplica”, di offrirgli una presentazione che lo aiuterebbe ad aumentare il suo lustro e migliorare la sua mesta condizione di vita. Lo scopo non sembra dunque essere direttamente quello di una nuova imposizione della sua arte nel tessuto intellettuale italiano, ma che esso sia lo strumento grazie al quale possa ottenere la visibilità necessaria per sollevarsi dalla condizione di fame tanto enfatizzata. Ne è un esempio la lettera inviata il 5 novembre nel 1922 a Mussolini in cui gli riferisce che Ettore Serra sta curando «un’edizione che sarà un miracolo d’arte tipografica» delle sue migliori poesie di guerra e della sua recentissima opera, sottolineando che, come affermato da innumerevoli intellettuali, la sua poesia è «forse la più genuina manifestazione poetica della guerra sofferta», il grido del “fante” il canto “dell’uomo di pena”. Ricorda il suo prestigio in Francia dove i maggiori critici gli hanno «riconosciuto parole non più usate da lungo tempo verso uno scrittore d’Italia». Afferma d’altro canto:

Finora non conosco bene che la fame. L’Italia nuova deve saper dare di più al valore. Vuole V.E. Che la rinnovata italianità sta consacrando, ringraziare anche la mia fede? ricorro a V.E. Come a un signore della Rinascenza... Poche righe di prefazione da parte di V.E.- quando le gravi cure dello stato le daranno un momento di tregue- sarebbero per me, agli occhi di tutti, un gran segno d’onore.

Chiede in ultimo che gli sia concessa un’udienza che avverrà nella primavera del 1923 insieme a Soffici e Serra.⁴⁴ In risposta, Mussolini scrive:

Caro Ungaretti, sta bene; ma riuscirò mai ad avere il tempo necessario per leggere il vostro libro e parlarne quindi, con devota cognizione di causa? Lo spero, ma voi, forse, non potete attendere. Vi saluto con la vecchia cordialità.⁴⁵

La scena dell’incontro con Mussolini a Palazzo Chigi nel 1923 favorito da Ardengo Soffici, il quale intratteneva rapporti molto amichevoli con il duce, tanto da rivolgergli con il “tu”, è raccontata da Serra nel *Tascapane*:

⁴⁴ In ACS, SPD, Co, fasc. N. 547213.

⁴⁵ *Ibid.*

Io non avevo mai visto Mussolini così da vicino, né, tanto meno, gli avevo parlato, né scritto mai. Non nascondo che lo trovai magnifico e che la sua fronte enorme e i suoi occhi cupi, lampeggianti, mi impressionarono. Fu cordiale (confidenziale con Soffici); si compiacque con Ungaretti, del quale dimostrò di conoscere e di apprezzare la poesia; incoraggiò l'editore (chiamiamolo pure così, è lo stesso Serra) al quale testualmente disse, mentre annotava in una agenda: «fra quindici giorni avrete la prefazione al vostro libro», e dopo quindici giorni, puntualmente, la ricevetti.⁴⁶

Il libro, di fatto, viene alla luce nel 1923 dotato di dedica [Fig. 4].⁴⁷ Dal punto di vista contenutistico-variantistico, presenta alcuni elementi interessanti e innovazioni nella maggior parte dei casi avvenute per diminuzione: soppressione di titoli, smembramenti, ritocchi, tagli nei versi finali; interventi che non vengono rispettati e mantenuti nelle edizioni successive, delineando un ramo morto della tradizione. Ciò va a delineare il carattere provvisorio di questa edizione, come sottolineato da Cristiana Maggi Romano, oltre all'altro tratto distintivo a esso legato: la tendenza riduttiva.⁴⁸ Maggi Romano lega questi elementi a un carattere di frettolosità e sommarietà, riprendendo quanto detto da Leone Piccioni in *Vita di un poeta*: «un libro messo su forse un po' frettolosamente», alla cui affermazione aveva ribattuto Serra nel *Tascapane*: «il libro fu messo su con moltissima cura: scelta del formato, della carta, dei caratteri».⁴⁹ Non necessariamente la provvisorietà è indizio di precipitazione, considerato anche l'andamento scrittorio catulliano di Ungaretti, caratterizzato da una costante propensione a ritornare su testi già editi

⁴⁶ E. SERRA, *Il tascapane di Ungaretti, il mio vero Saba e altri saggi su Cardarelli, Sbarbaro, Barile e Tallone*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, p. 39.

⁴⁷ Nella velina conservata all'Archivio Centrale di Stato, è riportato il testo già nella sua veste definitiva eccettuata la presenza di un pronome personale grammaticalmente incoerente con il periodo, che verrà dunque corretto già dalla prima stampa: «[...] coloro che LO leggeranno queste pagine si troveranno di fronte ad una testimonianza [...]».

⁴⁸ G. UNGARETTI, *Poesie e prose liriche. 1915-1920*, a c. di C. Maggi Romano e M.A. Terzoli, Milano, Mondadori, 1989, pp. xxv-xxxI.

⁴⁹ L. PICCIONI, *Vita di un poeta. Giuseppe Ungaretti*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 95; SERRA, *Il tascapane*, p. 42.

e da un minuzioso *labor limae*: ne è ulteriore testimonianza quanto emerge dal fondo conservato nella biblioteca di Filosofia dell'Università Sapienza, il quale contiene numerosi volumi di appartenenza ungarettiana, tra cui alcune sue stesse opere, sulle quali vi è non timida traccia di un costante lavoro di revisione, argomento su cui si stanno concentrando i miei studi e che conto di rendere presto noti. Ciò su cui è necessario riflettere è dove sia da collocare il punto di rottura con l'opera precedente, ovvero fino a che punto la variazione rimane tale e quando, invece, un insieme di variazioni è da considerarsi tanto cospicuo e sostanziale da essere produttore di un qualcosa di nuovo. È identificabile probabilmente proprio nell'edizione del *Porto Sepolto* del 1923 il punto di chiusura di una stagione poetica precedente e l'inizio di quella successiva, delineando anche un limite temporale della prima stagione, che è destinata a terminare nel 1919.

Questa edizione del 1923 cela un altro aspetto non molto dibattuto. Mussolini, in una riflessione riportata nei *Taccuini mussoliniani* sulla tipicità degli italiani a ossequiare la tradizione letteraria, dimenticando il nuovo e i coraggiosi che tentano di abbatterla e superarla, afferma di aver editato a sue spese la massima delle opere di Ungaretti.⁵⁰ Di questa partecipazione

⁵⁰ DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, pp. 388-389: «È tipico dell'italiano, vecchio o nuovo non importa, l'ossequio alla tradizione letteraria. È, di sempre, la sua devozione al grande uomo. E, in lui, ricorrente, l'esigenza di non dubitare dei critici che ne hanno imprigionato la cultura tra barriere di luoghi comuni e ancoraggi a canoni di giudizio ritenuti ineccepibili, se non imm modificabili. Si giura sulla sicurezza di un qualsiasi giudice del letterario, dell'artistico, del rappresentativo, avente alle proprie spalle il muro di un grande giornale, ma ci si dimentica, poi, di Francesco De Sanctis o di Renato Serra. Vale chi parla per ultimo o chi s'alza per primo. Si crede a chi asserisce non esservi più, in Italia, un grande romanziere, un grande poeta. Si ignorano Bacchelli e Tozzi. Si passa sotto silenzio Ungaretti, di cui editai, a mie spese, quella che resterà come la massima tra le sue opere. Non ci si rende conto dell'ancor viva energia di D'Annunzio, della coraggiosa esemplarità stilistica di Marinetti. Per i più, il fascismo non ha dato poeti. L'editoria non concede spazio ai giovani che il premio Lucchese invano rivela agli italiani. Berto Ricci non va a genio ai crociani d'Italia. Si inonda di silenzio l'armonia dei littori di poesia. Ma la voce dei giovani, molto presto, dannerà al silenzio il giolittismo critico degli ultimi crociani d'Italia». E ancora a p. 286: «Il poeta tornava a me caro quanto caro mi era stato ai giorni in cui m'ero fatto editore e presentatore del Porto sepolto».

economica però non si trova riscontro in nessuno dei fascicoli presi in analisi dell'Archivio Centrale di Stato e neanche nei capi d'accusa del ricorso al processo di epurazione curato da Soccimarro.⁵¹ Sia dunque lecito riconsiderare la dichiarazione mussoliniana che la critica ha inteso unanime riferirsi all'edizione del *Porto Sepolto* del 1923, dal momento in cui nel libro di De Bagnac, a distanza di un centinaio di pagine, sono riportate due dichiarazioni mussoliniane in cui prima afferma di avere editato a sue spese «quella che resterà come la massima tra le sue opere» e poi di essere stato «editore e presentatore del Porto sepolto». Dalla sovrapposizione di queste due affermazioni è risultata inequivocabile la corrispondenza della maggiore delle sue opere con il *Porto sepolto*.

È tuttavia necessario fare un passo indietro e accogliere, all'interno di una riflessione di carattere filologico, una considerazione anche di carattere storico, per comprendere dove, quando e in che contesto storico-politico si siano vissute queste esperienze. Nell'anno precedente, precisamente il 28 ottobre del 1922, Mussolini era impegnato nella marcia su Roma, non era ancora insignito della carica di duce, e stava costruendo attivamente il venturo potere fascista. Per quanto l'interesse della cultura sia stata una prerogativa fondamentale già nella costituzione del regime, come riflettuto lungamente nelle interviste rilasciate a Yvon De Bagnac e nelle pubbliche conferenze, a questa altezza cronologica, probabilmente, le priorità politico-militari dell'ascesa al potere prevalevano su quelle culturali tanto che, anche solo per ottenere la dedica del libro, Ungaretti dovrà richiamare più volte l'attenzione di Mussolini, il quale esplicherà di non avere il tempo necessario da dedicargli. Inoltre, nel 1923 non c'era ancora un organo predisposto al controllo e ai finanziamenti della cultura:

⁵¹ Il processo di Paolo Soccimarro è stato argomento di studio nel mio lavoro di tesi triennale che mi riprometto di pubblicare in altra sede. Di seguito i fascicoli presi in analisi dell'Archivio Centrale di Stato: ACS, SPD, Co, fasc. N. 547213; ACS, Minculpop, Gabinetto; ACS, Ministero dell'interno, Dir. Gen. Ps, Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 1491, fasc. Ungaretti Giuseppe; ACS, Minculpop, Reports, b. 27, fasc. Giuseppe Ungaretti; ACS, Ministero della pubblica istruzione, dir. gen. Istruzione superiore, professori universitari – epurazione, b.33, fasc. Ungaretti Giuseppe.

il Minculpop nascerà più di 10 anni più tardi, nel 1937, quando il regime avrà trovato un assetto più stabile e sarà in grado di spendere energie vitali ed economiche sul fronte culturale, parallelamente e complementariamente a quello bellico. Nel 1923 ad occuparsi della cultura del regime c'è solo l'ufficio stampa, il quale non dispone di fondi organizzati, di figure di spicco e non porta ancora avanti le campagne culturali volte ad arruolare un esercito intellettuale come avverrà nei venturi anni del ventennio.

Qualora ciò fosse eccezionalmente avvenuto, non sarebbe di certo stato tenuto nascosto da Ungaretti. Se Mussolini avesse finanziato quest'opera non sarebbe stato per sopperire a una impossibilità economica del poeta, il quale aveva già preso accordi per la pubblicazione con Serra e non necessitava di un fondo monetario, tutt'al più sarebbe stato per conferire un ulteriore riconoscimento. Parliamo infatti di un'edizione di valenza intellettuale, che non mira a un guadagno in termini economici dato dalle vendite del prodotto librario, si tenga a mente che vengono stampate solo 500 copie in forma niente affatto economica presso la stamperia di Pescia fiorentina.⁵² L'intento ungarettiano che emerge dalla pubblicazione di questo volume, caratterizzato da un'esorbitante presenza di dediche, è quello di penetrare nel tessuto intellettuale anche italiano, data la sua fama, come spesso rimarcato, all'estero.⁵³ Ci troviamo negli anni di totale consenso: sarebbe verosimile pensare che Ungaretti abbia supplicato Mussolini per la prefazione, ma ne abbia totalmente ignorato il finanziamento?

L'appunto di De Bagnac, potrebbe riferirsi ad un'altra opera, magari più tarda, quando il regime era culturalmente più organizzato: d'altronde i taccuini

⁵² Riguardo alla stamperia di Pescia Fiorentina, interessante la mostra presso il Museo della Carta di Pescia che fa capo all'Associazione Museo della Carta di Pescia ETS che indaga la genesi del volume, prefato da Benito Mussolini, ornato dalle xilografie di Francesco Gamba. A riguardo interessante anche il saggio L. FASOLO, *Le xilografie di Francesco Gamba per Giuseppe Ungaretti*, in *Giuseppe Ungaretti. Il Porto Sepolto 1923. Storia di un'edizione*, a c. di E. Barbieri, premessa di C. Ossola, Livorno, Belforte, 2025, pp. 45-63.

⁵³ Cfr. BARENGHI, *Di Porto in Porto*, pp. 200-203.

vengono redatti tra il 1934 e il 1943, più di 10 anni dopo dalla pubblicazione del *Porto Sepolto* del 1923. È possibile, dunque, che Mussolini faccia confusione, cosa che spiegherebbe una possibile incongruenza tra le due affermazioni sparse nel lungo testo, e che abbia finanziato un'edizione ungarettiana, ma che non si tratti senza alcun dubbio del secondo *Porto sepolto* e che sia dunque interessante indirizzare gli studi anche in altre direzioni.

4. Fascismo necessario e fascismo consapevole

Come è noto, possono essere in generale individuati diversi gradi di sostegno alla causa fascista sulla base del tipo di adesione prestata o, in altri casi, accettata o subita, nei confronti del regime. Vi è un livello che potremmo definire “necessario”, quello che investe gli intellettuali che, per partecipare alla vita sociale e culturale del tempo, interamente predisposta dal regime in maniera più o meno diretta, accettarono di manifestare un'esplicita adesione; Ugoberto Alfassio Grimaldi parlava in questo caso di “fascisti naturaliter”.⁵⁴ Vi è un secondo grado di adesione, quello caratterizzato da una carica ideologica che si dimostri non dettata dall'obbligatorietà di aderenza, ma che piuttosto sia radicata nella coscienza del singolo. In questo caso la questione diviene più complessa e necessita di un'ulteriore divisione che sappia distinguere due casi tenuti separati da una sottile, seppur importante, linea d'ombra: da una parte quelli nati e da subito immersi nell'acquario d'acqua fascista, che hanno imparato a respirare direttamente con branchie littorie, non sapendo neanche, negli anni della gioventù, quale fosse il meccanismo che regolasse la respirazione dell'ossigeno esterno; si tratta della cosiddetta, pur multiforme, “generazione degli anni difficili”.⁵⁵ Tale generazione spesso

⁵⁴ Cfr. E. ALBERTONI, E. ANTONINI, R. PALMIERI, *La generazione degli anni difficili*, Bari, Laterza, 1962, p. 45. Per uno studio che indaga i rapporti tra gli scrittori e il regime cfr. F. PETROCCHI, *Scrittori italiani e fascismo. Tra sindacalismo e letteratura*, Roma, Archivio Izzi, 1997 ma anche VENTURA, *Intellettuali*.

⁵⁵ ALBERTONI, ANTONINI, PALMIERI, *La generazione degli anni difficili*, p. 2.

accoglie intellettuali che, in un secondo momento, chi dopo la guerra dell'Etiopia e quella di Spagna, chi con l'entrata in guerra, chi dopo il 25 luglio del 1943, non appena ebbero la possibilità di scelta, e avendo preso coscienza della vera natura del regime, se ne allontanarono. Essi sono convinti, spesso transitoriamente, della loro causa fascista, ma tale persuasione non è il frutto di un consapevole discernimento tra elementi in linea e altri che siano fuori dalla direttiva fascista: essi di linea ne conoscono una sola, che appare come l'unica percorribile e che talvolta è dunque accolta anche con entusiastica convinzione, manchevole però dell'esistenza di una possibile strada alternativa. Per contrapporre qualcosa, infatti, «era necessario avere un bagaglio di idee compiute e una consapevolezza storica o politica o civile che pochi, anzi a dire il vero nessuno, possedeva, non solo a causa della giovane età».⁵⁶ Dall'altra parte ci sono, invece, gli intellettuali più consapevoli, coloro che hanno conosciuto la realtà prima del fascismo e che hanno sposato questa causa con una diversa consapevolezza e con la speranza che essa potesse rappresentare il mezzo grazie al quale la realtà italiana potesse emanciparsi e rimettersi in sesto.

In ultimo una zona più facilmente distinguibile, quella gremita di coloro i quali si sono dichiarati contro al modello fascista imposto, accettandone le conseguenze, quali l'esclusione dal tessuto intellettuale del tempo, dalle cariche pubbliche, dal ruolo di intellettuale di professione, come nel caso dei professori universitari che si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, tra i quali si annoverano Gaetano De Sanctis ed Ernesto Buonaiuti, per citarne soltanto due dei dodici le cui vicende vengono illustrate nel volume dell'ANPI *Ci fu chi disse di no*.⁵⁷

Tra questi, Ungaretti ritengo possa essere inquadrato, con i dovuti limiti propri di ogni sistema di casistica, non appiattendo la pluralità e la multiforme-

⁵⁶ «*Strapparsi di dosso il fascismo*», a c. di R. Morace, Napoli, Biblioteca di Sinestesie, La scuola di Pitagora ed., 2023.

⁵⁷ V. STRINATI, P. PAPOTTI (a c. di), *Ci fu chi disse no. I docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo*, Roma, Bordeaux, 2024.

mità delle esperienze, all'interno secondo gruppo e, più in particolar modo, tra coloro i quali, anche solo per ragioni cronologico-generazionali, arrivarono all'avvento del fascismo con una consapevolezza e conoscenza storica e politica che permisero l'atto della scelta.⁵⁸

⁵⁸ Per una precisa fotografia sul momento che va dal crollo del regime alla costituzione della nuova Repubblica cfr. in generale M. DE NICCOLÒ, E. FIMIANI (a c. di), *Dal fascismo alla Repubblica: quanta continuità? Numeri, questioni, biografie*, Roma, Viella, 2020 e per un approfondito sguardo sulla realtà intellettuale cfr. anche S. LEVIS SULLAM, *I fantasmi del fascismo. Le metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 2021 insieme a M. SERRI, *I redenti* e N. TRIPODI, *Intellettuali sotto due bandiere*, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2023. Riguardo al processo di epurazione cfr. H. WALLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, trad. di E. Morandi, Bologna, Il Mulino, 2008; P. BATTISTA, *Cancellare le tracce. Il caso Grass e il silenzio degli intellettuali italiani dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 2007; A. MENICONI, G. NEPPI MODONA, *L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2022.

Appendice fotografica

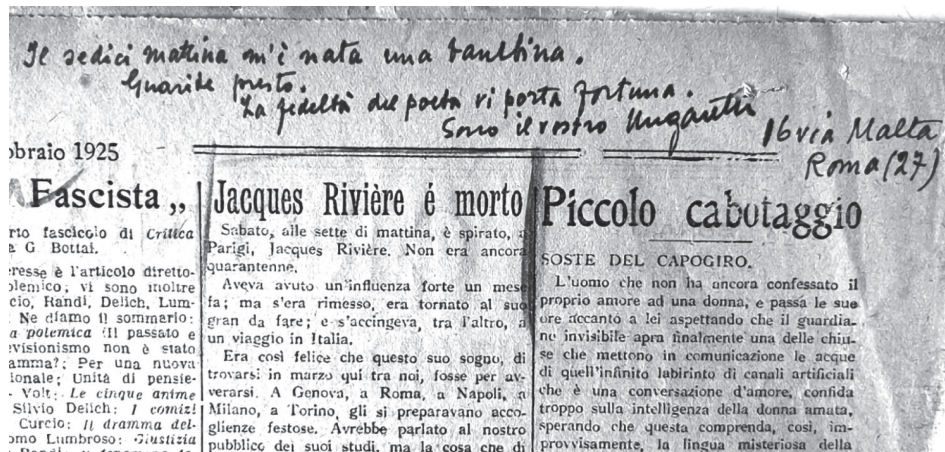


Fig. 1. Pagina del giornale *Cronaca di Roma*, del 19 febbraio 1925 con l'articolo di Ungaretti *Jacques Riviere è morto* con una nota autografa del poeta. ACS, Segreteria particolare del duce (1922-1945), Carteggio ordinario 1922-1945, serie numerica 1922-1943, fasc. n. 547213, Giuseppe Ungaretti. Protocollo n. 3439/2025 su concessione del Ministero della Cultura.

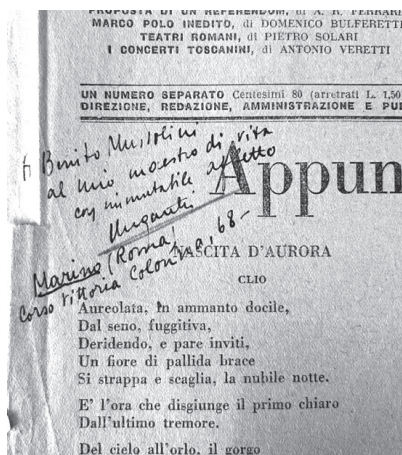


Fig. 2. Mezza pagina del giornale *La fiera letteraria* con l'articolo *Appunti per una poesia* di Giuseppe Ungaretti e con nota autografa del poeta. ACS, Segreteria particolare del duce (1922-1945), Carteggio ordinario 1922-1945, serie numerica 1922-1943, fasc. n. 547213, Giuseppe Ungaretti. Protocollo n. 3439/2025 su concessione del Ministero della Cultura.



Fig. 3. Stralcio di giornale con l'articolo di Ungaretti *Per l'espansione culturale all'estero* e nota autografa del poeta. ACS, Segreteria particolare del duce (1922-1945), Carteggio ordinario 1922-1945, serie numerica 1922-1943, fasc. n. 547213, Giuseppe Ungaretti. Protocollo n. 3439/2025 su concessione del Ministero della Cultura.

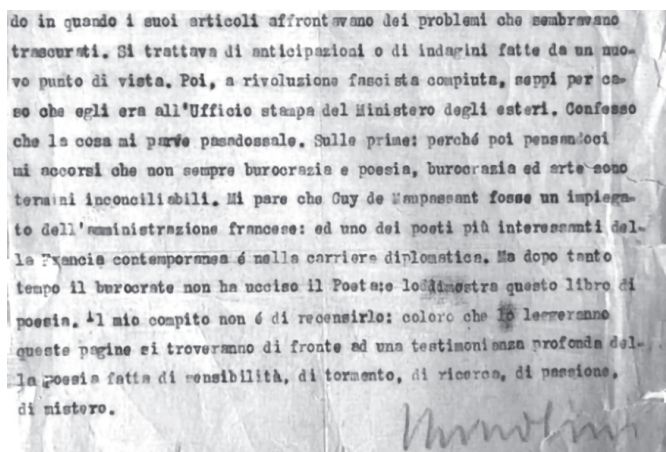


Fig. 4. Velina con la prefazione mussoliniana all'edizione del *Porto sepolto* del 1923. ACS, Segreteria particolare del duce (1922-1945), Carteggio ordinario 1922-1945, serie numerica 1922-1943, fasc. n. 547213, Giuseppe Ungaretti. Protocollo n. 3439/2025 su concessione del Ministero della Cultura.

Ungaretti, Mussolini e il *Porto sepolto* del 1923

RIASSUNTO - La cultura, durante il regime mussoliniano, viene vista come mezzo grazie al quale la “rivoluzione fascista” possa, da potenza, divenire atto. Il presente studio analizza i rapporti intrattenuti tra Benito Mussolini e Giuseppe Ungaretti, riflettendo in particolar modo sull’edizione del *Porto Sepolto* del 1923 e sull’eventuale ruolo del duce come editore della stessa.

PAROLE CHIAVE - Giuseppe Ungaretti; *Porto sepolto*; Benito Mussolini; fascismo

Ungaretti, Mussolini, and the 1923 Edition of *Il Porto sepolto*

ABSTRACT - During Mussolini’s regime, culture was seen as a means by which the “fascist revolution” could be transformed from a concept into reality. This study analyses the relationship between Benito Mussolini and Giuseppe Ungaretti, focusing on the 1923 edition of *Porto Sepolto* and the possible role of Duce as its publisher.

KEYWORDS - Giuseppe Ungaretti; *Porto sepolto*; Benito Mussolini; fascism

